



CESTUDEC

DAI TEMI SULLA SICUREZZA ALLA STORIA MILITARE

di Claudia Amato



CESTUDEC

Global network creato per trattare i temi della sicurezza, della difesa, dell'intelligence e della storia militare, CESTUDEC (Centro Studi Strategici Carlo de Cristoforis) ha collaborato e collabora tuttora con importanti realtà del territorio nazionale e internazionale. Ce ne parla in questa intervista il suo Presidente, il Prof. Giuseppe Gagliano, laureato in Filosofia all'Università degli Studi di Milano.

Quando è nato il suo Centro e di cosa si occupa?

Il CESTUDEC (Centro Studi Strategici Carlo de Cristoforis) nasce nel 2011 a Como come organizzazione no-profit. Nel corso degli anni l'organigramma è mutato profondamente per adeguarsi alle sfide internazionali nel campo della intelligence economica e per acquisire una maggiore credibilità e visibilità a livello nazionale ed internazionale. Allo stato attuale portiamo avanti due filoni di ricerca distinti ma convergenti: uno nel campo della intelligence e della strategia e l'altro nel settore della filosofia e della politica. Ad unirli indissolubilmente sono le problematiche della pace, della guerra e del potere.

Da chi è composto l'organigramma?

Principalmente dal Generale Carlo Jean, ex consigliere militare di Francesco Cossiga e membro del Consiglio scientifico di "Limes", dal Prof. Mario Caligiuri, direttore del Master di Intelligence presso l'Università della Calabria, da Eric Denécé, direttore del Centre Français de Recherche sur le Renseignement di Parigi e analista dei servizi di sicu-

rezza francesi, da Nicolas Moinet, Professore di Intelligence economica alla Università di Poitiers, e da John Nomikos, direttore del Research Institute for European and American Studies e Chairman of the Mediterranean Intelligence Council.

Per quanto riguarda nello specifico la sua attività cosa può dirci?

In breve ho collaborato, e collaboro tuttora, con la Società di Studi Militari diretta da Virgilio Ilari, con il Centro de Estudos em Geopolítica e Relações Intenacionais del Brasile, il Centre Français de Recherche sur le Renseignement di Parigi e con il Sage International Australian. Sul piano delle riviste internazionali le principali collaborazioni sono con "Modern Diplomacy", "Intellector", "Securite Globale", "Belgian Intelligence Studies Center", "Cahiers Inlichtingenstudies" e "Cahiers de la sécurité et de la justice", quest'ultima diretta emanazione dell'Istituto nazionale di alti studi della sicurezza e della giustizia di Parigi. Di recente sono entrato come membro del board editoriale delle riviste in lingua inglese "International Journal of Science" e "Socrates

Journal".

E per quanto riguarda le sue pubblicazioni più recenti?

Sul fronte della filosofia e della politica le principali sono certamente le seguenti: *L'intellettuale in rivolta* (Rubettino, 2012), *La democrazia totalitaria* (Aracne, 2014), *Il concetto di totalitarismo* (Aracne, 2015), *Ernst Jünger*, a cura di Luigi Iannone (Solfanelli, 2015), *Introduzione alla filosofia politica kantiana* (Armando, 2016), *Pace e guerra giusta nella riflessione di Erasmo da Rotterdam* (Istituto di studi filosofici di Napoli, La scuola di Pitagora, 2016). Nel contesto della riflessione strategica, invece, direi certamente le seguenti: *Guerra psicologica, disinformazione e movimenti sociali* (Aracne, 2012); Nicolas Moinet, *Intelligence economica*, a cura di Giuseppe Gagliano, (Fuoco, 2012); *Problemi e prospettive della ecologia radicale e dell'ecoterrorismo* (Aracne, 2012); *Guerra economica e intelligence* (Fuoco, 2013); *La Geoeconomia nel pensiero strategico contemporaneo* (Fuoco, 2015); *Stato, potenza e guerra economica* (Fuoco, 2016); *Intelligence economica e guerra dell'informazione* (Rubettino, 2016).

Sempre nel contesto geopolitico e geoeconomico uno dei contributi di maggiore interesse è certamente il saggio che il vostro centro ha curato sulla Cina. Ce ne vuole parlare brevemente?

Certamente. *China: a bird's-eye view* è un'opera unica nel suo genere. Frutto di una collaborazione della durata di un anno tra l'École de Guerre Économique di Parigi e la Japan University of Economics di Tokyo, è stata pubblicata dalla casa editrice Fuoco di Roma, specializzata in problematiche geopolitiche. Il nostro Centro ha curato, infatti, questo rapporto di fondamentale importanza. Grazie ai criteri di analisi proposti dagli autori francesi e alla rinomata conoscenza giapponese del tema, è stato possibile realizzare una ricerca sulle strategie adottate dalla Cina per divenire una potenza geopolitica, economica e



militare, raccogliendo i contributi di diversi esperti sulla materia secondo nuclei tematici portanti: problemi legati allo sviluppo economico rispetto all'Ancient Regime; il contesto geopolitico; il *soft power* cinese; questioni geo-economiche; sfide tecnologiche; il bilanciamento competitivo della forza.

In soli venticinque anni la Repubblica Popolare Cinese è diventata la seconda potenza mondiale, rappresentando un modello alternativo e *sui generis*, capace di far volatilizzare la supremazia della lezione strategica occidentale. Il docente dell'Istituto di Studi Politici di Parigi ed esperto giurista Bernard Carayon individua innanzitutto la formula alla base del successo cinese: l'unione tra la logica di Stato e la sovranità esercitata dal Partito Comunista da una parte e l'appagamento dei bisogni capitalisti e il conseguimento del

profitto dall'altra. Sono questi gli elementi che concorrono al boom economico. Il trampolino di lancio dello strabiliante salto compiuto dal colosso asiatico è costituito da un apparato istituzionale, legale e finanziario che non conosce ostacoli democratici o limiti materiali. Le aziende cinesi vengono tutelate da uno Stato ricco di risorse e promotore di un'intelligence strategica accurata in grado di individuare, proteggere e finanziare i settori di punta facendo ricorso a qualsiasi mezzo, come ad esempio il reclutamento di hacker specializzati. Con una moneta competitiva, la Cina affronta i mercati acquisendo nuove tecnologie, indebolendo i rivali esteri e promuovendo la pratica della contraffazione. Nonostante annualmente un cospicuo numero di studenti cinesi prosegua gli studi nelle migliori università estere, gli istituti di formazione locali hanno già raggiunto i più alti standard internazionali, arrivando persino a ideare loro stessi un nuovo criterio di valutazione delle università. Riguardo alla capacità di creazione e inventiva dei suoi cittadini, si scopre che essi nel 2012 sono stati in grado di superare gli Stati Uniti per numero di brevetti registrati.

Tra le diverse misure intraprese da Pechino vi è la silenziosa "colonizzazione" dell'Africa, lento processo conseguito con l'approvazione dei leader locali che ha garantito l'approvvigionamento di minerali rari. Sempre in ambito di collaborazione con l'estero, la Cina ha avviato con la Russia un programma per l'esplorazione delle risorse minerarie ed energetiche siberiane. Facendo leva sugli interessi comuni, Pechino ha dato via alla costruzione di infrastrutture pubbliche in alcuni Paesi in via di sviluppo.

La Cina ha chiaramente dimostrato di essere uno Stato indipendente che non deve più imparare dall'Occidente, né seguirne la morale: in una società fortemente contaminata dalla corruzione, i diritti umani vengono spesso ignorati, nonostante una parte dell'opinione pubblica e alcune ONG internazionali chiedano attivamente un cambiamento. Le questio-



ni sociali, rivestono tuttavia, un ruolo secondario nelle agende politiche, che preferiscono sopprimere i conflitti.

Nonostante si registri negli ultimi tempi un rallentamento nella crescita economica del Paese, la Cina sta vivendo un momento d'oro dal quale si può imparare molto, ma anche per Pechino è giunto il momento di cercare ispirazione in Occidente, per rendere un po' più umano il proprio capitalismo.

Secondo Christian Harbulot, fondatore e direttore dell'École de Guerre Économique, quel quarto di secolo in cui la Repubblica Popolare Cinese è passata da un "Medioevo industriale" all'essere la seconda potenza economica mondiale non può essere spiegato tramite i criteri economici convenzionali e necessita bensì di un'analisi basata su parametri molto più ampi, senza cedere all'approccio monoculturale già più volte adottato.